

Convitto Salesiano
San Luigi

Via don Bosco, 48. Gorizia.



Memoria di 38B301
don Vittorio Godnic e Giuseppe Arman
salesiani + 04.12.2013

*“Vegliate perché non sapete
in quale giorno
il Signore vostro verrà”.*
(Mt, 24,43).

La comunità di Gorizia ha sperimentato la verità di quanto affermato da Gesù.

All'inizio dell'Avvento 2013 è stata visitata più volte dal Signore: la visita straordinaria del rappresentante del Rettor Maggiore, l'arrivo dell'urna di d. Bosco e la chiamata al premio eterno di due nostri Confratelli:

Vittorio Godnic, salesiano sacerdote e

Giuseppe Arman, salesiano coadiutore.

Il giorno stesso dell'arrivo dell'urna di d. Bosco (30 novembre) d. Vittorio lo ha raggiunto in paradiso. Giuseppe lo ha seguito pochi giorni dopo. (4 dicembre).

Due salesiani vissuti insieme per oltre 40 anni, nella stessa comunità, fianco a fianco. Due uomini di grande fraternità, non formale, alle volte schietta e tagliente. Nessuna parola alle spalle o di nascosto. Tutto e sempre alla luce del sole.

Infinite volte si scontravano per un nonnulla e infinite volte al giorno, in pubblico ed in privato, facevano la pace e si promettevano pazienza e rispetto.

Non potevano rompere una amicizia così consolidata, e si sono chiamati l'un l'altro.



Don Vittorio Godnic nasce in Aurisina, (Nabrezina), appena sopra Trieste, il 3 gennaio 1920. Qui convivono serenamente differenti etnie. Un paese carsico, roccioso, di frontiera, straordinario per posizione geografica e natura, ha forgiato il carattere forte di d. Vittorio.

La famiglia vive del duro lavoro di scalpellino di papà anch'egli di nome Vittorio, e dell'industriosa parsimonia di mamma Amalia.

I figli, Marta, Samuele e Vittorio, devono ben presto collaborare al mantenimento della famiglia, e Samuele ancora giovane parte per l'Australia. Vittorio trova impiego come garzone nelle Cooperative operaie di un paese vicino.

Anche la situazione politica e amministrativa di quel tempo non era facile nelle zone di confine, nel primo dopoguerra. Proibita la lingua madre, il libero scambio di merci e persone. Con le lacrime agli occhi raccontava che nell'inverno 1929, il papà dovette italianizzare il cognome Godnic in Godini per poter ottenere dal Podestà un vecchio gelso da bruciare nella stufa in quel freddo inverno carsico.

Ma quel ragazzo aveva la passione per il gioco del calcio, e cominciò a tirare i primi calci alla sfera nella piazzetta "Krzada" del paese, dando subito segni di passione e buona predisposizione per quella attività. Qualche dirigente della Triestina notò quel ragazzo e lo incoraggiò. In bicicletta o a piedi raggiunge un vicino campo di allenamento. Un giorno, l'allenatore della squadra del paese, a corto di giocatori, lo chiama e gli dice. "Ciò mulo entra ti in difesa". Così incomincia la carriera sportiva che lo porta in varie città d'Italia: Trieste, Marsala, Messina fino a raggiungere la serie A nella squadra del Genoa calcio (1941 – 1943). La data della prima partita giocata come titolare in serie A contro il Modena gli rimarrà sempre in mente: 25 gennaio 1942.

Siamo durante la seconda guerra mondiale e Vittorio veste come tutti i suoi commilitoni la divisa militare un po' nella difesa del porto di Genova, un po' sui campi di calcio e con i soldi dell'ingaggio, aiuta la famiglia. L'impegno sportivo evita a Vittorio il terribile fronte russo a cui già era stato destinato con il suo "46° Reggimento Fanteria" nel 1942.

Ma nel cuore coltivava forte il desiderio di studiare, di approfondire alcuni interessi culturali, artistici e religiosi. Dopo l'8 settembre 1943, nel fuggi fuggi generale, fortunatamente torna in famiglia, ma è privo di concrete prospettive di lavoro. Per sfuggire ad una retata di partigiani di Tito ed in cerca di un futuro sicuro, sale sul treno a Trieste diretto a Genova su invito dei suoi vecchi dirigenti sportivi. Raggiunta la stazione di Treviso il treno non può proseguire perché la linea ferroviaria è interrotta. Allora fa visita ad uno zio a Casier, un paese della Marca Trevigiana, e gli confida il desiderio di studiare e diventare missionario. Passa la notte insonne e al mattino lo zio lo conduce all'Istituto Astori di Mogliano Veneto, distante pochi chilometri. Il Direttore, lo accoglie e gli assegna una stanza, dei libri da studiare (1944 - 45) ed il giovanotto, ormai ex calciatore, pone nello studio lo stesso impegno che prima metteva sul campo da calcio. Si innamora di quella vita dove il gioco, lo sport e l'allegria giovanile erano di casa.

L'anno seguente è in Noviziato ad Este ed il 16 agosto 1946 è salesiano di d. Bosco. A Nave affronta lo studio della filosofia, quindi il tirocinio pratico a Trieste e Pordenone. I corsi di teologia li svolge a Monteortone ed il 26 giugno 1955 Ms. Bortignon lo ordina Sacerdote.

Con orgoglio raccontava che alla sua Prima Messa celebrata a Padova nella chiesa del Carmine, era presente la squadra di calcio del Padova con l'allenatore Nereo Rocco, triestino come lui e in qualche partita suo compagno di squadra.

Per qualche anno lavora in alcuni oratori del Veneto (Schio, Venezia Coletti, Pordenone) per poi approdare al S. Luigi di Gorizia (1967) dove si fermerà fino alla morte.

Docente di Educazione Fisica ed Artistica, ha accompagnato con pazienza generazioni di allievi, insegnando non solo una materia scolastica, ma a crescere come buoni cristiani ed onesti cittadini secondo quanto indicato da d. Bosco.

Con la passione dello sport (tifoso fino all'ultimo) coltivò con successo l'interesse artistico ed in particolare per la pittura.

Apprezzati e di valore i suoi molti quadri in cui fissa paesaggi e colori del Carso e dei suoi borghi. Nel corso degli anni ha avuto modo di allestire varie mostre, ottenendo lusinghieri giudizi dalla critica e dal pubblico. Questa passione non lo ha mai lasciato, e la morte lo ha chiamato mentre teneva quasi ancora il pennello con il colore fresco.

Per oltre 30 anni è stato operatore pastorale presso la casa di cura "Pineta del Carso" ad

Aurisina, e questo impegno non di rado era motivo di ansia per chi dirigeva la scuola del S. Luigi che attendeva con trepidazione l'arrivo del professore. "Assente ma presente" testimonia un suo confratello, allora direttore della casa.

E il desiderio di stare con i ragazzi e con i giovani non lo ha mai lasciato. Una delle ultime foto lo ritrae nel maggio 2013 mentre presenzia alla premiazione di un torneo di calcio organizzato dagli universitari del S. Luigi. Quando li incontrava, non mancava mai di condividere una sua riflessione, un augurio, un pensiero.

Fino all'ultimo non ha mai tralasciato la celebrazione della Eucaristia settimanale con i degenti della Casa di

Riposo S. Giusto in Gorizia, così come costantemente ha celebrato con la comunità delle suore della Provvidenza e nel monastero delle Suore Orsoline.

Negli ultimi anni la sua costante catechesi, la sua predicazione, si sviluppavano attorno a pochi concetti base: Dio è Amore e Verità. E le buone suore avevano modo di conoscere infinite sfumature e sviluppi di queste affermazioni.

La ricerca teologica e filosofica sono state una sua costante per molti anni. Leggeva, personalizzava e faceva sue tesi di filosofia e di teologia che apprendeva nelle sue letture impegnate e varie. Tutto lo interessava, e attorno a molti temi lavorava, inviando i suoi scritti a studiosi e personaggi affermati sulla scena culturale. Non solo il sig. Ispettore, il Rettor Maggiore dei Salesiani hanno avuto tra le mani i suoi scritti, ma Cardinali, professori universitari, giornalisti di fama e pare lo stesso papa Francesco. Per giungere a loro interessava amici, ex allievi e persone di ogni ceto.

In Comunità ne parlava con parsimonia perché temeva critiche gratuite e non competenti. Quando si andava sull'argomento difendeva con forza e passione le sue posizioni. Nonostante le provocazioni, quasi mai perdeva il controllo e sempre trovava lo spiraglio per liberarsi dalla rete nella quale i Confratelli cercavano di intrappolarlo. Quando questi, magari direttori come afferma qualcuno, reagivano con forza a certe sue affermazioni "storte" ci soffriva



fino alle lacrime. Allora protestava che non c'era Carità. Poi, una cassetta con una partita del Milan registrata da un caro amico, lo consolava un po'.

Anche nelle situazioni più intricate, sapeva cavarsela con una battuta, una affermazione, un sorriso.

“Selle sue, ma con gli altri sempre”.

In questo esercizio dialettico, suo primo interlocutore per molti anni fu il Sig. Giuseppe Arman. Da queste scaramucce verbali, uno sceneggiatore ne avrebbe tratto spezzoni di film da Oscar. Tanti salesiani passati per Gorizia, conservano vivo il ricordo e le lapidarie sentenze (anche in latino) di Giuseppe.

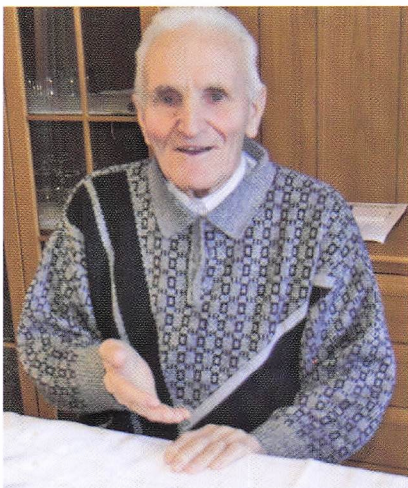
D. Vittorio, “furbo in vita e furbo in morte”, se ne è andato senza soffrire, circondato dai confratelli, dopo la recita di Sesta in comunità, con la forchetta in mano.

L'Arcivescovo di Gorizia, Mons. Carlo Redaelli, nella celebrazione delle esequie, non ha mancato di sottolineare che “La sua morte è avvenuta proprio mentre veniva qui il suo santo...”

E ancora “Per lui si è compiuta la Beatitudine che Gesù proclama nel Vangelo: beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete ... Una beatitudine che diventa piena quando anche il velo della morte viene meno e si entra nella comunione piena con Lui”.



Don Vittorio ora può finalmente dare le risposte che cercava ai suoi molti perché. Comprende in pienezza la sua storia e quella del mondo. “La sua ricerca ha trovato la risposta giusta anche per sé”. Ora riposa nella tomba di famiglia in Aurisina, visitata da parenti e amici del paese che lo ricordano con molto affetto e grande stima. Riposa con i suoi cari, accarezzato dal vento del golfo, in attesa della Risurrezione.



Il sig. Giuseppe Arman nasce a Casarsa della Delizia allora in provincia di Udine, il 6 febbraio 1920 da Angelo a Maria, in una famiglia di contadini per i quali il lavoro della terra non è solo un “lavoro” ma una missione, un’arte da tramandare alle generazioni che verranno.

E Giuseppe ha saputo non solo incarnare questa missione, ma tramandarla a molti che a distanza di decenni lo ricordano con gratitudine per gli insegnamenti e l’amore per la terra acquisito.

Passa la fanciullezza in casa, nel lavoro dei campi e a 15 anni (1935) viene inviato a Gorizia per studiare ed imparare a coltivare meglio la terra.

È accolto al San Luigi come aiuto nel lavoro dell’orto: una risorsa provvidenziale per la mensa dei ragazzi dell’Istituto. Riceve un piccolo salario, ma ciò che più conta incontra d. Bosco e i Salesiani. Ben presto si innamora di quel Santo, contadino come lui. Assapora la vita salesiana così come era vissuta in quei difficili tempi tra le due guerre. Dopo due anni di lavoro e riflessione, chiede di diventare pure lui operaio nella vigna del Signore con lo stile di d. Bosco. Il 21 agosto 1938 conclude il Noviziato ad Este (PD) ed è Salesiano Coadiutore. Il suo superiore, al momento di assegnarlo a questa o quella comunità, rimane dubbioso per qualche istante, poi con tono incerto si rivolge al giovane confratello e gli dice: “Per intanto ritorna a Gorizia, poi vedremo”.

Da quel giorno, 1° settembre 1938, rimarrà sempre a Gorizia: 75 anni di vita salesiana vissuta quasi interamente nella coltivazione dell’orto dei salesiani, che sarà ben presto conosciuto come l’orto di Giuseppe e sarà un po’ di tutti.

Non si contano i cittadini di Gorizia, e non solo, che hanno avuto da Giuseppe sementi, piantine e ... buoni consigli su come lavorare e far fruttare la terra. Come ricorda qualcuno: “Mani grosse e callose dal lungo lavoro nei campi; cuore tenero e generoso”.

Molti alunni del S. Luigi di allora, ricordano che in tempo di fame e ristrettezze come quelli, con destrezza sottraevano all’orto carote, pomodori o altro da mangiare fra una lezione e l’altra. Altri narrano di come si facevano espellere di classe per poter compiere una fuga in

orto per mangiare qualcosa anche se igienicamente non al top. E Giuseppe, fingeva di non vedere.

Interveniva spesso di persona nell'aiutare chi era in necessità. La campagna dei vari Istituti Religiosi della città ha goduto per lunghi anni della sua opera e del suo competente consiglio. Ma Giuseppe non restava nei campi lontano dai ragazzi. "Ci portava su e giù dalla colonia di Valdisdende con la Fiat 850. (Fu uno dei primi salesiani della Ispettorìa a possedere la patente di guida). Si inoltrava in Jugoslavia con 4 ragazzi imbottiti di santini da consegnare di nascosto al Santuario del Monte Santo, da dove sarebbero partiti per la destinazione di dovere. Poi si rientrava di nascosto attraverso i boschi. Sempre allegro, prontissimo alle battute: era uno spasso stare con lui". È il grato ricordo di un ex allievo degli anni '60.

Il rustico con la campagna adiacente l'Istituto fu sempre il suo regno, la sua vita. Lì lavorava, custodiva i suoi arnesi, accoglieva gli amici, creava gruppo e amicizia.

Pur non conoscendo la teoria della comunicazione, fu un grande comunicatore innanzitutto



con la vita, ma poi con la parola, i gesti, la musica, il teatro, i messaggi appesi alle pareti ed anche i suoi silenzi.

L'orto, ordinato e curato nei particolari, era un sermone a cielo aperto. Chi lo vedeva, restava incantato. Un esempio di lavoro costante, attento e appassionato.

Per molti anni ha collaborato con la Stazione Meteorologica

della zona, sempre tempestivo nel misurare e comunicare i dati della temperatura, della pioggia o grandine caduta.

Fu sempre una sua grande passione e attenzione.

Viveva una religiosità essenziale caratterizzata da sana laicità salesiana, libera da imposizioni e pietismi: le preghiere del buon cristiano, la Meditazione, il Rosario e l'Eucaristia. Dopo il

Concilio la preghiera delle Ore in comunità. Coltivava alcuni interessi che lo distinguevano da altri e lo rendevano originale.

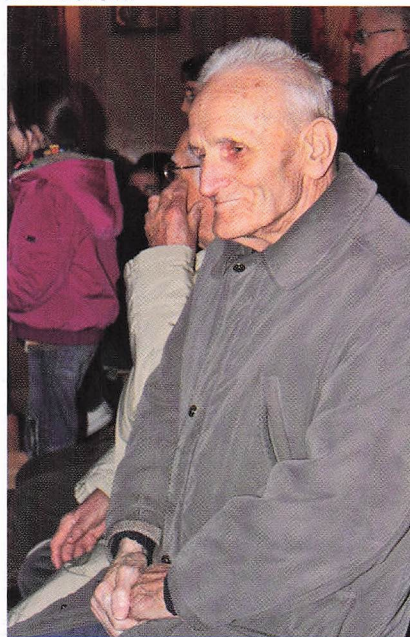
La costruzione degli aquiloni. Li elaborava con i ragazzi dell'Istituto e li faceva alzare tanto alti e lontani da oltrepassare il confine di Stato e insospettire le autorità militari Jugoslave che ne sequestrarono alcuni, temendo fossero dotati di qualche congegno per spionaggio.

La musica. Conosceva bene l'uso del trombone e del violoncello. Era invitato ovunque per allietare feste e ricorrenze religiose e no. Ricordava le infinite esibizioni effettuate con d. Dusan Stefani. Un duo di successo, molto richiesto e apprezzato. Ancora negli ultimi tempi conservava gelosamente una cartella contenente i programmi eseguiti in chiesa, in teatro, nelle ricorrenze più disparate, e di molti ne forniva la descrizione precisa e dettagliata.

La musica non lo ha mai lasciato. Pochi minuti prima di lasciare questa terra, chi lo accudiva lo sentiva cantare distintamente i canti della gioventù: Vecchio scarpone. E quanta struggente poesia in alcuni brani da lui eseguiti con il trombone. Quando non poté più suonare per i malanni dell'età, esprime il desiderio di mettere a disposizione le cassette registrate, in modo da far sapere ai ragazzi che si può pregare anche con la musica.

Il teatro fu per molti anni una delle sue passioni. Con altri Confratelli maestri in questa arte, metteva in scena operette e teatri della tradizione salesiana. Ed era un vero spasso per tutti trascorrere un paio di ore della domenica pomeriggio a godere della recita di così bravi attori. Gli alunni interni delle varie scuole cittadine, ma non solo, prenotavano i posti a sedere tanta era l'affluenza di pubblico.

Una missione che Giuseppe ha curato sempre, fu la ricerca del contatto e dell'amicizia con la gente comune, con coloro che incontrava per strada, al mercato, nel lavoro dei campi, dopo la Messa domenicale. Non sempre era felice nel carattere. Se necessario criticava apertamente modi di fare o di dire. Non sopportava il chiacchiericcio, i discorsi inconcludenti, il gesticolare.



Ma per tutti era una presenza apprezzata, non solo per quello che faceva, ma soprattutto per ciò che significava. Memorabili le feste delle castagne che lui preparava con un'arte particolare e tutta sua. Ha sempre curato l'amicizia con tutti e fino alla tarda età, in sella ad un "cinquantino", raggiungeva ammalati, anziani e amici, con i quali ricordava i tempi passati.

Le parrocchie di Straccis, di Piazzutta e di S. Pio X a Piuma hanno potuto godere per molto tempo di questa sua squisita attività di laica pastorale.

Ma l'apice del suo lavoro e della sua popolarità l'ha raggiunta nel triste periodo del terremoto che sconvolse il Friuli. Nella seconda metà degli anni '70, durante l'emergenza, si adoperò con encomiabile impegno a favore delle popolazioni colpite dal sisma, e dette prova di grande generosità e capacità organizzative, documentate tra l'altro nei numerosi articoli di giornali di quel tempo. La sua attività a favore di queste popolazioni in difficoltà non ebbe sosta, e numerosissimi sono i riconoscimenti ottenuti da autorità religiose e civili. Il suo "camioncino della solidarietà" ha percorso decine di migliaia di chilometri tra Gorizia, Gemona, Val del Torre, Venzona, Tolmezzo, Val Cornappo, Val Raccolana, Val di Resia, San Giorgio, Gniva, Stolvizza, Oseacco, Chiusaforte. Porta verdure, sementi, concimi, diserbanti, insetticidi, piantine. Lavora per quanto può campi e orti. Regala tutto e sorride. Sorride sempre. La figura di "Giuseppe il salesiano" diventa nota, ma soprattutto cara. Con l' "Ortocolt" (un attrezzo agricolo da lui realizzato e brevettato alla fiera di Verona negli anni '60) ha soccorso ed aiutato oltre 250 famiglie.

Per tutto questo impegno viene insignito con l'Onorificenza di Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro papa e con l'Onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Ebbe sempre care queste ed altre onorificenze, ma non ne fece mai motivo di orgoglio o di onore. Le custodiva in camera, insieme a moltissime fotografie e solo dopo molta insistenza le mostrava, magari in occasione di qualche anniversario.

In casa era memoria vivente di persone, avvenimenti lieti e tristi (la seconda guerra mondiale con le nefandezze di occupazione, ingiustizie e violenze di ogni genere), lavori e situazioni logistiche.

Negli ultimi anni della sua lunga esistenza, pur avendo goduto di una salute di ferro, la vita ha chiesto il conto con gli interessi. Acciacchi di vario genere lo hanno costretto a restringere

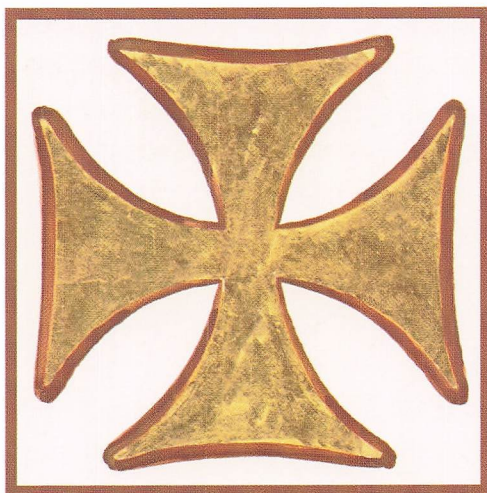
progressivamente le sue attività. L'ultimo anno è stato accolto nella infermeria del clero di Gorizia, curato con attenzione e tanto amore dal personale sanitario e dai Sacerdoti presenti. Un grazie particolare a tutti loro. Confratelli, amici e nipoti lo visitavano costantemente e non poche volte si sentivano incoraggiati e sostenuti dai suoi detti, dalle sue facezie e battute. Ci ha lasciati pochi giorni dopo che l'urna di d. Bosco aveva visitato Gorizia e stava ancora peregrinando in Veneto. Al direttore che gli raccontava del passaggio dell'Urna nella sua casa, e della accoglienza che la città di Gorizia gli aveva riservato e che lui non aveva potuto vedere, con un sospiro diceva: "Lo andrò a vedere in Paradiso". La morte lo ha trovato con la lucerna accesa pronto a seguire lo Sposo nella sala delle nozze.

Crediamo che ora sia nel giardino del Paradiso a coltivare i fiori per festeggiare convenientemente il secondo centenario della nascita di quel Santo contadino come lui, che lo aveva affascinato in gioventù.

E' sepolto nel cimitero di Gorizia, in faccia al Monte Santo, in attesa della Risurrezione.

Noi confidiamo che d. Bosco sollecitato da d. Victor e dal sig. Giuseppe farà sorgere ancora nelle nostre terre giovani generosi che lo seguano a tempo pieno per la diffusione del Regno.

La Comunità Salesiana di Gorizia.



Vittorio Godnic Sacerdote

Nato ad Aurisina (TS) il 3 gennaio 1920
Deceduto in Gorizia il 30 novembre 2013
a 93 anni.

67 anni di vita salesiana
58 anni di presbitero.

Giuseppe Arman Coadiutore

Nato a Casarsa della Delizia (UD) il 6 febbraio 1920
Deceduto in Gorizia il 4 dicembre 2013
a 93 anni.

75 anni di vita salesiana.